

CONSIGLI

di Claretta Ferrarini

Consulta per il Dialetto Parmigiano

Per parlare e scrivere bene in dialetto, si deve pensare in dialetto, perchè esso è una forma mentis che bisogna assolutamente possedere. Per volgere l'Italiano in dialetto, non si deve tradurre letteralmente la frase! Bisogna stravolgerla! Le si deve dare la sua grammatica, la sua sintassi e la sua giusta costruzione. Ecco perchè diventa rischioso (come ho già detto) tradurre opere italiane in rima: o tradisci il testo originale o tradisci il dialetto!

Nello studio e nella ricerca di una lingua, in questo caso il dialetto, non si deve prendere a fondamento il singolo vocabolo e basta, ma bisogna esaminare anche la grammatica e la sintassi dell'intera frase che, spesso, presenta differenze tra un dialetto e l'altro, tra esse e l'Italiano e totali dissonanze col latino. Ce lo dimostra il fatto che il latino non ha l'articolo né le preposizioni articolate, né il Condizionale, mentre il dialetto sì. L'ital., a differenza del dialetto, non ha la ripetizione del soggetto sotto forma di pronomi personale: "*la mama la dîš*" = la mamma (ella-lei) dice. Questa "la" è chiamata particella proclitica soggettiva o pronome clitico ed è molto in uso nelle parlate toscane e di tutte le regioni settentrionali.

Ogni dialetto va studiato, vagliato, scritto da chi è nato, abita quel paese ed ha avuto genitori e nonni indigeni. Diversamente verrà inquinato o, quanto meno stemperato, senza che lo stesso vamacolista che lo parla e lo scrive, se ne accorga. Lo sto ripetendo da anni fino alla noia. Studiosi tedeschi di grande fama che hanno indagato i dialetti di tutta Italia, hanno messo in un sol fascio il genovese, l'emiliano, il piemontese, il lombardo. Ho trovato testi dove il Bresciano è mescolato al Mantovano, il Ferrarese al Parmigiano etc. e questo non va bene. Ogni città, ogni Comune, ogni frazione, dovrebbe trovare il nome addatto al proprio dialetto.

Di recente ho esaminato un vocabolario (non etimologico) di dialetti emiliani, redatto da un'unica persona, la quale mette in bocca ai Parmigiani di Parma, parole piacentine, così ribadisco la mia teoria: ogni vamacolista deve occuparsi del dialetto del proprio campanile, quello che Dante chiamava

“municipalismo”, diversamente si crea confusione e si diffondono notizie inesatte.

Come ogni lingua anche il dialetto non è stabile; esso si evolve, ma la sua mobilità non ne intacca la forma. Chi, parlando o scrivendo in dialetto, compie l'errore di stravolgerne la forma, non sa parlarlo, non lo conosce a fondo e, ripeto sino allo spasimo, non pensa in dialetto. Chi stende questo DEB parla sempre in italiano, in casa e fuori, ma pensa sempre in dialetto (un caso di schizofrenia linguistica?).

Se vuoi capire un paese, ascolta il suo dialetto, poichè l'Italiano è una convenzione che ci fa sembrare tutti uguali quando, invece, non lo siamo. Dovremmo essere fieri della nostra diversità, pur sentendoci tutti uniti in un'unica Nazione. La diversità degli usi, dei costumi, dei dialetti, della cucina che contraddistingue le regioni d'Italia e che non è riscontrabile in nessun altro paese del mondo (per i dialetti forse, solo l'India ci supera) è una delle nostre ricchezze culturali, non un deterrente. Attenzione perchè l'Italia, a torto, viene rappresentata all'estero attraverso la Pizza e gli Spaghetti, ma è un'immagine distorta per non dire falsa; a Borgo abbiamo avuto la prima pizzeria nel 1960, per altro, aperta da una borghigiana. Noi non siamo gli U.S.A. dove indistintamente tutti cucinano il tacchino per Natale o per il Giorno del Ringraziamento. Non siamo la Cina dove ovunque si mangia il riso perchè mancano altri cereali. Provate a dire ad un Borghigiano o un Parmigiano o Piacentino di mettere in tavola, a Natale, un piatto di altre regioni anzicchè i nostri **Änulén** e vi daranno del matto. Così come vi darebbero del matto i Siciliani ai quali, in alcune occasioni volessimo sottrarre gli “Arancini”, gli stornati di verdure, la “cassata”, i “cannoli” o i Napoletani, se dicessimo loro di fare Pasqua senza “Pastiera” o la Vigilia senza il “capitone e “l'insalata di rinforzo”.

consultadialettoparmigiano.it

